

Professioni. I nuovi «Principi» raccomandano le verifiche sulla convenienza delle esternalizzazioni

Revisori, controlli più ampi

Da superare il taglio ai collegi e l'influenza politica all'accesso

ORGANI INDIPENDENTI

È necessario che i componenti siano scelti da una figura garante di autonomia e possano rivolgersi direttamente ai cittadini

La vigilanza sulle società

I controlli "preventivi" sulle partecipate che i revisori devono effettuare secondo i «Principi»

Il controllo non riguarda solo la gestione ma anche

- Ⓐ Le delibere con cui si decide l'esternalizzazione
- Ⓑ Gli atti costitutivi e di indirizzo

In particolare, sugli atti deliberativi, i revisori devono verificare che questi contengano

- Ⓐ Le valutazioni di legittimità e convenienza dell'affidamento in gestione
- Ⓑ Le valutazioni sui benefici dell'esternalizzazione
- Ⓒ Una descrizione dei benefici in termini quantitativi e qualitativi

Stefano Pozzoli

Società partecipate, indebitamento e gestione finanziaria in generale. Sono questi i tre filoni più innovativi della terza edizione dei «Principi di revisione e comportamento» dei revisori contabili che gli ordini nazionali di Dottori commercialisti e Ragionieri hanno appena varato.

E che con sempre maggiore decisione superano l'impostazione semplicemente «didascalica» propria di una guida per proporre nei fatti il punto di vista della professione sulla contabilità locale e sulle necessità della sua evoluzione. Un punto di vista che, ad esempio, vede l'ente locale come «azienda capogruppo» della galassia di società, istituzioni e aziende speciali a cui si estende di conseguenza l'attività dei revisori e i principi di comportamento che la ispirano (e che sono da considerarsi vincolanti per gli appartenenti agli ordini). Sulla base del presupposto che «la contabilità finanziaria si dimostra sempre più incapace di fronteggiare

fenomeni che non le sono propri e quindi rendono necessaria e urgente una riforma radicale».

Sulla base di questa impostazione il controllo dei revisori si deve estendere anche alle stesse scelte che danno vita all'esternalizzazione, fino a esaminare «le motivazioni, le considerazioni e le valutazioni» non solo sulla legittimità, ma anche sulla «convenienza dell'affidamento in gestione».

Un controllo preventivo, dunque, su delibere, atti costitutivi e indirizzi delle realtà esternalizzate, che si deve accompagnare al controllo continuo sull'andamento della gestione.

Di conseguenza il ruolo dei revisori punta dritto all'equilibrio «sostanziale» della gestione (e infatti i principi concentrano l'attenzione sul fenomeno dei residui), in un'ottica «aziendale» della contabilità locale.

Per tradurre davvero in pratica una visione così concepita, però, c'è un tema da affron-

tare con decisione, quello della «indipendenza formale e sostanziale» del revisore. Un richiamo quanto mai opportuno, soprattutto in tempi di Finanziaria. L'anno scorso l'intervento della manovra peggiorò le cose, cancellando il collegio nei Comuni tra 5 mila e 15 mila abitanti, e a questa tornata il legislatore ha l'occasione di rimediare (avendo anche manifestato l'intenzione di farlo).

Ma non è solo un problema di collegio. Il punto vero riguarda il fatto che i membri

del collegio devono essere scelti da una figura terza, e non dai consiglieri comunali (e quindi di fatto dalla medesima maggioranza che esprime il sindaco): quando le squadre, anzi una sola squadra, sceglie l'arbitro, può anche capitare che la partita sia regolare. Ma non sempre è così.

E se le scelte si fondano sulla fedeltà politica, ovviamente è difficile che la professionalità diventi il criterio fondamentale di selezione. Non accade

nelle nomine dei CdA delle partecipate, non vi è motivo che le stesse persone si orientino in modo diverso quando si trovano a individuare chi deve monitorare la regolarità dei loro comportamenti. Dovrebbe essere la Corte dei Conti a scegliere, nell'ambito dei professionisti contabili, i membri del collegio dei revisori pubblici. È un'idea che non trova il favore di molti, ma la Corte, oggi, è l'unica istituzione che può dare le necessarie garanzie di indipendenza ad enti locali ed ai cittadini.

Infine. Vi è un problema di poteri da riconoscere ai revisori. Democrazia è informazione. Nel Regno Unito i revisori possono rivolgersi direttamente ai cittadini, nei casi di particolare gravità, con una



«relazione nell'interesse pubblico». Forse è il caso di riflettere anche da noi su pregi e difetti di questa opzione. Permette di giudicare l'amministrazione comunale, il ruolo del consiglio comunale e anche dei revisori stessi.